

Carlo Betocchi

NEI GIORNI DELLA PIENA...

*Quando vidi avventarsi,
in capo a Borgo Pinti, piegando in giù
con le sue froge schiumanti, l'empia
cavalla della piena, il collo immane
gonfio di sozze vene, gialle d'ira,
unte di morchia, scotendo la criniera
sotto le finestre, precipitando nelle case
con mille galoppi, tanti ne partoriva
quanti abituri c'erano, templi e palazzi;
stabilitomi in quel terribile silenzio
guardai il cielo e dissi:
— Siamo assai meno considerevoli,
agli occhi di Dio, di quello che ciascuno
di noi non pensi, ogni giorno, di sé.*

*Ed esclamai: — Se abbiamo ridotto
a sapienza d'universale bellezza tanta pietra,
perché non portammo in tempo la natura
a ragione, se Dio ce la dette per questo?*

*E mentre il muso dell'ignudo Appennino
labbreggiava qua e là in torrenti di melma
facendo dei tesori di Firenze il suo trogolo;
è allora che tetramente guardando
questi infelici ridotti a nulla in un fiat
mi passarono in mente altre rovine,
o le stesse, ma non così immani,
qui in Firenze, di secoli fa.*

*E sospirai: — Sempre, mai sempre,
troppa superstizione inane di Dio,
e troppo mischiarlo a ciò che ci conviene*

*privatamente, diletta d'anima e miseri cordogli!
Allora si isola, Iddio, e ci abbandona
alle bramosie che di dovunque ci sopraffanno.*

*Ma si ritorna preziosi ai suoi occhi,
e duramente perdonati,
appena c'è quello che dice,
che osi dire per sé e per tutti, tra noi,
col cuore pieno di buio: — Padre, in te mi rimetto,
e il tuo nome sia sempre santificato.*

*Ed ecco, su quel motiglio
che già s'adagiava nella sua fiocaggine
riapparve qualcuno di vivo, d'indignazione brandendo
e pale e scope e rastrelli e dicendo: — tirale
addosso, alla svergognata!*

*Poi, subito, vidi una furia di gente,
ch'era sola con sé, spingere melma e stracci,
e canterani, e pagliericci, e il fiato
che gli resta, fuor delle finestre e degli usci:*

*gente vidi che crede, dico gente
che anche a se stessa inesorabile,
e contro tutte le sopraffazioni,
alza la sua vera bandiera, in Dio,
di disperati che non s'arrendono.*

... E DOPO, 25 NOVEMBRE, ALLA PRIM'ALBA SERENA

*L'ago d'un vero giorno, eccolo! punge i suoi figli
la serena costanza della vita, ed un azzurro
chiaro di freddo promette la levata del sole.
S'asciuga il fango nelle vie, e l'Arno accucciato
nel suo letto finge gli antichi idilli, tra le rovine
dei Lungarni. La vita si desta dal tragico silenzio,
tornerà quotidiana lungo le pazienti sue tracce.*

*Se i problemi di dopo la sciagura pesano ancora
sulle nostre spalle, eccolo l'ago di un giorno sereno
intento ai rammendi. Riprenderemo a gugliate il tessuto
della vita come fa il sole benedetto, dai lunghi punti
dell'alba, ai rapidi del mezzodi, a quelli riposati
dell'ombre serali.*

(1966)

Mario Luzi

NEL CORPO OSCURO DELLA METAMORFOSI

*A Carlo Betocchi,
ai suoi meravigliosi settanta anni.*

*... quia talia sunt, ut in eis agantur
vicissitudines temporum...*

Agostino

I

*La vita secondo il pensiero ci astrae dalle sorgenti del pensiero,
la vita secondo la vita
ci induce in errori e sofferenze da cui è impossibile la vita —
mi rimanda la parete di un sogno
sognato da sveglia. Impossibile
vivere, pensare anche — reca scritto
una rupe screpolata, guarda meglio:
una ragnatela di grinze, un volto
sconfitto di maestro d'Occidente*